

Sos imprese giovanili: -22% in dieci anni

di **Valentina Melis e Serena Uccello** — a pagina 2

Aziende giovanili in declino Dal 2011 è scomparso il 22%

Mettersi in proprio. Sono 541mila le società gestite da under 35: 156mila in meno rispetto a dieci anni fa. Il trend sconta la denatalità e ora la pandemia, ma anche i timori sulle chance di stabilità del business

Ramazza (Assolavoro):
«**Decontribuzione ai dipendenti di start up a prescindere dal requisito anagrafico**»

Pagina a cura di

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Quasi una impresa “giovane” su quattro manca all’appello rispetto a dieci anni fa. Le attività condotte da under 35 - o con una prevalenza di giovani under 35 nella governance - iscritte al [Registro imprese](#), erano 697mila nel 2011 e sono passate a 541mila a fine 2020 (-22,4%). Un andamento che riguarda tutto il territorio nazionale: la Lombardia, ad esempio, passa da oltre 95mila imprese giovanili a 74mila, il Lazio da 64mila a 56mila. Perde terreno anche il Sud, dove l’incidenza delle imprese intestate a giovani è tradizionalmente maggiore: in Sicilia, ad esempio, sono diminuite di quasi 16mila in dieci anni. Il quadro emerge dall’analisi di Unioncamere-[Infocamere](#) per il Sole 24 Ore del Lunedì.

Attenzione, le aziende che escono dallo stock delle imprese giovanili

imprese - ovvero il rapporto tra il loro numero e la popolazione 18-34 anni - è sceso dal 61,5% del 2011 al 51,9% del 2020, diminuendo mediamente di un punto per ogni anno del decennio.

Chi ci ha provato nel 2020

Nel 2020, comunque, ci hanno provato 86.146 giovani. È il numero delle nuove imprese giovanili iscritte al Registro nell’anno della pandemia, in calo del 18% rispetto al 2019.

«La crisi pandemica - spiegano da [Infocamere](#) - si è fatta sentire anche su queste imprese, di interesse strategico per le potenzialità di ripresa della nostra economia: le nuove imprese giovanili sono state 18.900 in meno rispetto al 2019, con una variazione in negativo del 18%, laddove per le altre imprese la perdita è stata del -16,9 per cento. Questa riduzione di start up giovanili riguarda in particolare due regioni importanti, come la Lombardia e il Lazio, che da sole concentrano quasi un terzo delle perdite».

Se si guarda al totale delle 292mila imprese registrate nel 2020, quelle giovanili rappresentano il 29,4 per cento. Sono soprattutto

la che per anni gli abbiamo spacciato, dicendo che il posto fisso non esiste più ed esaltando l’auto-impiego. E spesso a dirlo è stato chi ha due o tre lavori stabili. Se si guardano i numeri, si scopre poi che i figli di chi ha un reddito elevato sono oggi lavoratori dipendenti. Se, su un totale di 541mila imprese giovanili, sono circa 380mila quelle individuali, vuol dire che si tratta di imprese fragilissime, che in alcuni casi vengono chiuse quando si concretizza una assunzione».

De Masi sottolinea anche i numeri relativi alla divaricazione Nord- Sud: «Il fatto che la percentuale di imprese individuali sia sostenuta al Sud - aggiunge - conferma la strada dell’auto-impiego quale scelta determinata da un’assenza di altre opportunità. Spicca tuttavia un elemento positivo: il 43% delle imprese manifatturiere non ha ridotto il fatturato».

Quanto invece al successo delle imprese che puntano sull’hi tech De Masi avverte: «Attenti a non spacciare casi eccellenti come situazioni accessibili a tutti». Come a dire che il vero sostegno ai giovani deve delinarsi non attraverso una narrazione in esorcismo con il contratto attua-